

BEATRICE LEVORATO

Beatrice Levorato frequenta il terzo anno di Pittura alla RUFA, dove si sta specializzando con una tesi e uno stage indirizzate verso curatela e la critica d'arte. Nel 2021 sta curando Le Double Exhibitions al Rufa Space di via degli Ausoni pensate come mostre bi-personali dedicate al terzo anno di pittura.

Collabora attivamente con KHLab, spazio espositivo non convenzionale di Roma, come responsabile della comunicazione.

Conversazione con Studio Fabio Mauri

13 febbraio 2020



Conversazione con lo Studio Fabio Mauri

Studio Mauri - 13 febbraio

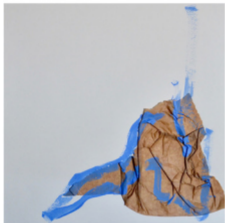
Studio Mauri è l'eredità di un grande artista italiano. L'incontro sarà incentrato principalmente (ma non solo) sugli ultimi vent'anni creativi dell'artista.

Fabio Mauri è stato uno degli esponenti principali dell'avanguardia italiana del secondo dopoguerra. Era un artista eclettico. Intellettuale conoscitore di teatro, cinema e letteratura. Trova un'amicizia duratura in Pier Paolo Pasolini, con il quale fonda la rivista *Il Setaccio* nel 1942; fonda in seguito anche la rivista *Quindici* con Umberto Eco e altri nel 1967. Nel '57 si trasferisce a Roma, e realizza i primi "Schermi", serie che porterà avanti negli anni con diverse rivisitazioni. Sono lavori che ricercano l'azzeramento, una sorta di luogo primario della pittura, tematica comune del tempo. Quest'opera inizia tuttavia anche il suo discorso riguardante il cinema, che lui considera la vera "forma simbolica" del mondo. Negli anni '70 inizia anche il suo personale percorso nel campo delle performance, con *Che cosa è il fascismo*, *Ebrei*, e *Natura e Cultura*, che trattano di vicende politiche e sociali italiane del dopoguerra. Fino alla sua morte continua a produrre opere d'arte, performance, libri, riviste di critica d'arte, aiutato da assistenti che negli anni si sono avvicendati, molti dei quali oggi sono artisti conosciuti dell'attuale scena romana. Alcuni di loro oggi portano avanti la sua eredità nel progetto Studio Mauri.

Il patrimonio artistico di Fabio Mauri ci parla di lui, il suo lavoro è diventato con gli anni una sorta di autobiografia, una maniera di intendere l'arte. Seguendo il suo pensiero l'arte è il punto d'incontro tra destino individuale e storia. Nelle sue opere si sente un forte senso di responsabilità sociale, e, in modo particolare appare il suo impegno politico antifascista, che nasce nella sua adolescenza. Nelle sue performance, come *Che cosa è il Fascismo e Ideologia* e *Natura*, cerca di far riflettere lo spettatore su come il male si palesi all'individuo sotto forma di novità, potenza, giovinezza, bellezza, convinzione di essere migliore, e mai come male esplicito, proprio come è stato per il fascismo. Il tema che Mauri mette in luce nelle sue opere, non è soltanto incentrato sulla sofferenza umana, ma si rivolge ai metodi, alla comunicazione, a cosa ha reso possibile la devastazione. Il lavoro di Mauri rimane tuttora molto attuale. Si può applicare ad ogni forma di discriminazione, spinge lo spettatore a non ignorare il male nel mondo, e mette in guardia dalle sue forme accattivanti.

Mauri nelle sue opere, che ha sempre reso contemporanee grazie alla sua abilità di rinnovare i suoi metodi di comunicazione con il mondo, non ha mai smesso di sperimentare e di concepire lavori nuovi. Vedremo nell'incontro come, fino agli ultimi lavori, il suo ragionamento sull'estetica, sul linguaggio e sui materiali si è ammodernato e reso attuale indagando i propri tempi con spirito libero.

Beatrice Levorato



Libera Cruda e Povera/In Etere

Federica Griesi

Stefano Tenti

A cura di **Beatrice Levorato**

Opening: 8 Febbraio 2021

Closing: 12 Febbraio 2021

Via degli Ausoni, 7 - RUFA Space

Libera Cruda e Povera / In Etere

Federica Griesi e Stefano Tenti. A cura di Beatrice Levorato

Rufa Space - Via degli Ausoni 7

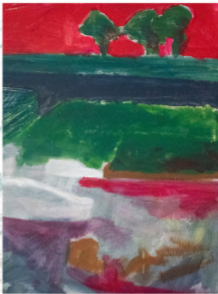
Testimonianza di un pensiero che torna al primitivo, un'essenziale conseguenza del momento storico attuale. Stefano Tenti e Federica Griesi si incontrano grazie al concetto di assenza/presenza, un'antitesi necessaria che scelgono di concretizzare nel colore, nel segno e nel suono, nella narrazione e nel contesto, nel pensiero. Si ritrovano entrambi a ricercare disperatamente un ritorno all'elementare, un primitivismo quasi perso.

Stefano Tenti è un artista la cui ricerca volge sull'interazione e l'esperienza intima dell'individuo con ciò che lo circonda. In "In Etere" mette alla prova le interpretazioni della realtà, si pone di togliere i filtri che ci sono tra l'esistere e il sentire, per giungere fino a un bisogno di base. Propone una globalizzazione invertita, un ritorno alle origini, un esperire volto a far riflettere sui ruoli del mondo avanzato e le sue trivialità.

Si tratta di una necessità che torna anche nel lavoro di Federica Griesi "Libera Cruda e Povera". É visibile particolarmente nelle sue tele più recenti: segni estremamente materici che si uniscono e si fondono a pennellate diluite, contrasti che diventano un tutt'uno. Un ritorno al primordiale reso evidente dalla ricercata assenza di figura ma presenza di materia. Antitesi segnica, che oltre ad essere tale, chiede di mostrarsi con il colore: bianco e nero, pieno e vuoto.

L'informale materico di Federica Griesi, che prende le mosse di Burri, è una risposta alla fase nichilista di incertezza attuale che specialmente i giovani stanno vivendo. Riporta l'attenzione sulla condizione umana. Stefano Tenti indaga le zone d'ombra del pensiero e della cognizione. La sua arte appare concettuale ma rimane tangibile, si relaziona con lo spettatore. Entrambi ragionano su ciò che li circonda, un rapporto tra i sensi che riesce a solleticare il pensiero, lo rende quasi palpabile, e invita a riflettere. Unicità dell'essere umano.

Beatrice Levorato



Nostalgia del Presente

Debora Barile

Lorenzo Cappella

A cura di **Beatrice Levorato**

Opening: 15 Marzo 2021

Closing: 19 Marzo 2021

Via degli Ausoni, 7 - RUFA Space

Nostalgia del presente

Debora **Barile** e Lorenzo **Cappella**

Opening: 15 Marzo 2021

Closing: 19 Marzo 2021

A cura di Beatrice **Levorato**


Nostalgia del Presente nasce da un bisogno di far vivere un momento oltre il tempo e lo spazio, eternizzare un ricordo. Debora Barile e Lorenzo Cappella si incontrano nell'esigenza di esprimere il loro vissuto. Ricercano nell'arte un ritratto della realtà, personale ma inevitabilmente universale. Un'arte che tratta di contesti personali capace di entrare in relazione con chiunque.

Lorenzo Cappella con le sue vedute sul limite dell'astrazione racconta di sé, paesaggi visti e vissuti. Le pennellate sono veloci e apparentemente confuse, mosse da un'esigenza personale volta a macchiare la tela per fissare l'immagine già fiavole nella sua mente. Nella serie "Solo un altro giorno (di ordinaria follia)", lo strato denso di colore che copre le tonalità vivaci del paesaggio, tipiche dei suoi lavori, è grattato via, riportando a una figurazione meno lucida. L'artista racconta allo spettatore la sua visione interiore, un'immagine sradicata dalla realtà, presente solo nel suo ricordo emotivo.

Debora Barile attraverso i lavori esposti decide di partire a sua volta dal ricordo, ma svilupparlo nella chiave della mancanza. Con "See Through" una serie di fotomontaggi di vedute interne ed esterne, concretizza una memoria che tramonta e risorge, risultante in un paesaggio fantastico, onirico. Nella sua installazione attraversabile "Un Istante Costante" ci racconta la solitudine, come sia spesso autoinflitta. Con i suoi lavori pone l'attenzione sull'impossibilità di vedere, rendendo la presenza/assenza dall'altra parte, costante.

Lorenzo Cappella e Debora Barile inseguono i momenti trascurati. Li elevano, li rendono preziosi, intimi, rari. I due artisti si pongono di trattare in profondità il sentire e lo fanno attraverso sé stessi. Raccontano gli aspetti sottovalutati della vita. Paesaggi, sentimenti, ricordi, presenze. Si liberano di ciò che li turba portandolo al di fuori di loro stessi, lo rendono universale.

Beatrice Levorato

A photograph showing a person's bare foot on a light-colored wooden plank floor. To the right of the foot is a large, shallow, dark-colored rectangular tray. The tray is empty and has a slightly reflective surface. The text "620 secondi" is overlaid at the bottom of the image.

620 secondi

620 Secondi

Miriana **D'Alessandro**

14-15 Aprile 2021

Ausoni Occupato

RUFA Space - Pastificio Cerere

Con la performance "620 Secondi", Miriana D'Alessandro crea un pensiero che parte dalla natura e si sviluppa per essa. Passeggiando in riva al mare possiamo notare la fugacità del passaggio dell'uomo sulla terra; come esso venga costantemente sovrastato e cancellato. Siamo esseri finiti, non infiniti. Con una data di scadenza, incapaci di esistere.

Nel 1967 Pascali aveva incatolato il mare, per controllarlo, in un'opera intitolata "32 metri quadrati di mare circa". Lo dimostrava ponendolo sotto una chiave matematica e precisa, in griglia, pur lasciando l'opera aperta e modulare. Pascali in questo modo otteneva una sottomissione della natura all'uomo.

Miriana D'Alessandro in questo lavoro vuole restituire alla natura il suo ruolo di variabile indipendente. Da quell'opera riprende la forma a griglia, ma ne rivoluziona il significato. Dimostra la superiorità degli elementi sull'uomo, con un'antitesi. Dirige l'acqua per la stanza con l'obiettivo di farsi soccombere da essa. Il mare viene inserito in uno spazio che lo limita ulteriormente, solo per poi liberarlo, in modo essenziale, naturale.

Pone come finalità la rimanenza. Il sale nel perimetro della stanza, la ruggine nella lastra ormai vuota. 620 secondi. Il tempo che la natura occupa ad insediarsi nello spazio. In 620 secondi l'impronta dell'artista scompare e rimane solo il passaggio della natura. Mentre l'artista si fa annullare diventa un tutt'uno con gli elementi, ristabilendo l'originario ordine delle cose.

In una danza impercettibile la natura palesa la sua invincibilità.

Beatrice Levorato



Cadde, risorse,
giacque ...

Cadde, risorse e giacque

Alessandro **Martina**

5 Maggio 2021

Ausoni Occupato

RUFA Space - Pastificio Cerere

Alessandro Martina realizza una performance interattiva. Il fruitore è tenuto a mettersi in relazione con opera e artista. Il pubblico è chiamato a terminare un'opera già firmata, e allo stesso tempo a partecipare ad un evento già finito. Nulla è completo senza l'intervento del fruitore, che al contempo si trova nella situazione e sensazione di aver mancato qualcosa; di essere protagonista non puntuale ad un appuntamento già avvenuto.

Le azioni dirette sono emozioni, di partecipazione o straniamento che si fanno strada nel coinvolgimento sensoriale. Si tratta sempre di vivere alcune opere come idee abitate in prima persona. L'azione condivisa genera una sorta di quadro, è nella visione d'insieme che ci troviamo a lavorare.

Il Burro Blu è l'opera protagonista del lavoro. In una intervista del 1973 con Franco Simongini realizzata in occasione della realizzazione di "Il sole sul cavalletto", Giorgio De Chirico, alla domanda se usa colori ad olio risponde che colori al burro non esistono. Da qui, Alessandro Martina si impone di crearli.

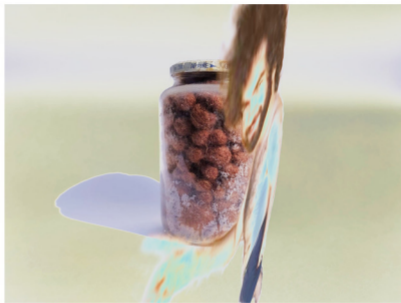
Si tratta, in definitiva, di snaturare il senso di paternità, aggredire la sensazione di maestosità derivata dall'essere creatore di un'opera. In qualche modo decide di non essere autore ma veicolo.

Parte da una citazione di Van Gogh, che sosteneva che il blu non potesse esistere senza giallo e arancione, e la riporta sulla sua tela. Tela che è ormai definitivamente solo una tavola imbandita, un luogo del consumare. L'artista gioca con la struttura cromatica per meglio essere presente nell'opera. Pone l'attenzione sulla visione: il blu, il rosso, il giallo e l'arancione.

Alessandro Martina è un artista dell'assurdo, versatile, alla continua ricerca di accostamenti stranianti e di soluzioni insolite, riesce a rendere propri i diversi linguaggi poetici. Ricerca un'arte dello stupirsi.

Con "Cadde, risorse e giacque" si impone di creare un'opera che influenzi lo stato d'animo dello spettatore. Vuole suscitare sconcerto e confusione. Porre domande nelle quali la risposta, alla fine, a ben guardare, finisce col passare in secondo piano.

Beatrice Levorato



No, Econo della Logica

Alessandro **Martina**

Davide **Miceli**

A cura di Beatrice **Levorato**

Opening: 10 Maggio 2021

Closing: 14 Maggio 2021

Via degli Ausoni, 7 – **RUFA Space**

No, Econo della Logica

Alessandro **Martina** e Davide **Miceli**

Opening: 10 Maggio 2021

Closing: 14 Maggio 2021

A cura di Beatrice **Levorato**

“No, Econo della Logica” riporta a un immaginario di un’epoca che non abbiamo mai vissuto perché non è esistita, un “primitivismo ricordato”, un pensiero nebbioso di riti e suoni primordiali. Alessandro Martina e Davide Miceli si incontrano in un comune sentimento di mancanza. Si propongono di ritrovare, nell’arte, la cultura e la verità ormai nascoste dall’artificiosa attualità e di riportare nell’opera la libertà che abita nell’assurdo. Sono mancanze che decidono di risolvere con una commistione di elementi installativi e performativi, tra il tribale e il primitivo.

Davide Miceli ricerca il lato più veritiero della cose che si è perso nel fittizio dell’abitudine contemporanea. In una realtà in cui la finzione è diventata normalità, lui si impone di andare oltre la nebbia e il rumore e di arrivare a un’essenzialità primaria. Garanzia di sincerità sono i difetti, che diventano, per lui, la risposta che annichisce la domanda. Con la serie “Entità” ritiene di trovare la perfezione nello sbaglio, risanare le ferite dei vuoti della società moderna, mettendo in primo piano l’imperfetto.

Invece Alessandro Martina ricerca un’arte dello stupirsi. È un artista che definirei dell’assurdo, versatile, alla continua ricerca di accostamenti stranianti e di soluzioni insolite. Nella concezione dell’illogico ritrova la libertà perduta e, allo stesso tempo, offre all’ospite l’opportunità di liberarsi. Tutte le sue opere hanno come scopo ultimo il coinvolgimento, anche emotivo, del fruitore.

I due artisti scelgono l’arte come mezzo di assoluzione, dalla vita e dai suoi aspetti fittizi. Le ricerche dell’imperfetto di Miceli e dell’illogico di Martina, si sposano in un’indagine che procede verso qualcosa di perduto e mai avuto. Ricerca che si conclude in un passato che aspira al futuro. Davide Miceli e Alessandro Martina collaborano inoltre a una performance: un’azione che tramite il suono e il movimento del corpo riporta lo spettatore a un tempo remoto. Un insieme di disordini che cattura il fulcro dell’origine. In questo tragitto i due ricercano una verità del sentire.

Beatrice Levorato